

MAURIZIO COLANTONI

ROMA Dopo 25 anni è di nuovo sola in testa alla classifica e, come se non bastasse, vola in Borsa. Le azioni della Lazio - dopo la vittoria sull'Inter che vale da domenica la leadership in campionato - sono decollate in Piazza Affari al punto che i titoli biancocelesti sono stati sospesi per eccesso di rialzo. E mentre la Lazio prende quota, Vincenzo D'Amico - il «Vincenzino» ventenne della Lazio di vetta, dello scudetto 73/74, di quella storica formazione di Tommaso Maestrelli e dei «big» Pulici, Wilson, Garlaschelli, Re Cecconi e Chinaglia e tanti altri - rilegge quei ricordi e le prodezze della Lazio di oggi. «Purtroppo ero troppo giovane e incosciente - racconta D'Amico -, sono cose che non ho vissuto bene, non mi sono goduto quel successo come avrei dovuto. Era comunque

«Lazio, una squadra di fenomeni» D'Amico ricorda il passato con Maestrelli e applaude Eriksson

una Lazio «storica», che giocava però in tempi nettamente diversi da quelli di oggi. Era un altro calcio e si giocava prima di tutto per passione. Ora la professione è la cosa messa davanti a tutto, poi la passione subito dopo. Ricordo quegli allenamenti - continua D'Amico, la preparazione di Maestrelli, le partite tra amici a Tor di Quinto, gli scherzi e la «guerra» tra prima squadra e riserve per un posto in squadra la domenica». Ma la Lazio di oggi è un'altra cosa e D'Amico ci spiega perché...

Può vincere il campionato...

«Se riesce a non farsi prendere dalla vertigine della posizione di testa.

Se troverà la rabbia giusta, se riesce a rimanere concentrata e umile, vince lo scudetto».

IL PRONOSTICO
«È la formazione più forte, se riesce a rimanere concentrata e umile, vince lo scudetto».

tutti leader, difficili da gestire. Non saprei però stabilire quale «nome» è determinate per questa squadra. Nesta, senz'altro, è però il giocatore da prendere da esempio: da quando è rientrato ha dato tranquillità alla difesa. Vieri è potente, un vero centravanti, ma è una soluzione in più in attacco. E questa Lazio di soluzioni ne ha veramente a migliaia. Quindi, dipenderà solo da lei vincere questo titolo».

Perché può perderlo...

«A parte le possibilità di Parma, Fiorentina e Milan che lotteranno fino alla fine, la Lazio potrebbe perdere il titolo solo, come ho det-

to, per mancanza di concentrazione e, forse, per il fatto di non essere abituata a lottare per grandi guardi. Anche se la rosa biancoceleste è formata da grandi campioni, abituati a vincere coppe e campionati...».

È il futuro?

«Viene automatico credere che questa Lazio lotterà per il primo posto. Sono scaramantico nella vita, ma sul destino di questa squadra assolutamente no. Credo nella forza, vera, della squadra di Eriksson. Deve sfruttare al massimo questo momento magico, dove nessuno ce l'ha con noi. Da domenica inizia un poker di partite faci-



Vincenzo D'Amico

li, almeno sulla carta, dove la Lazio deve, dico deve, conquistare i dodici punti in palio, sperando così di allungare sulle altre. E poi non ci saranno storie. La Lazio è prima e deve rimanerci; puntiamo, e mi ci metto anch'io, allo scudetto». Parola di Vincenzo D'Amico.

QUOTE SPATI

E per la vittoria finale la Lazio è sempre meno una scommessa

■ Anche il Totoscommesse risente del felice momento della squadra biancoceleste e le quote Spati per chi vincerà lo scudetto danno la Lazio (Antepost 1,65) seguono appaite Fiorentina, Parma e Milan (antepost 4,00), mentre crollano i pronostici per l'Inter (antepost 40,00) e la Juventus (antepost 80,00). Per la prossima giornata di Serie A: la Fiorentina, fermata dalla Roma, ha buone chance contro la Salernitana (1X2 al 90' 3,20 2,70 2,30). Le quote Spati vedono la Lazio favoritissima a Venezia, (1X2 al 90' 4,50 2,70 1,90).

«Gli insulti, le pagine da libro "Cuore": metto tutto nel cesto»

La storia di Franco Ciani, portatore d'handicap diventato «coach» del Gorizia in serie A1

DALLA REDAZIONE
LUCA BOTTURA

BOLOGNA Franco Ciani possiede grande preparazione, molto entusiasmo e una certa pazienza. Abbastanza per sopportare certo miele-troppo - che gli è piovuto addosso dacché è diventato capo-allenatore della Sdag Gorizia, abbastanza per non prendere a male parole il cronista improvvido che lo paragona a colleghi «più classici». Dove classico, in un vocabolario politicamente imbarazzato più che corretto, sta per non portatore di handicap.

Al gran ballo del basket di A1 s'è presentato con due vittorie e la concreta possibilità di salvare la sua squadra dalla retrocessione. Al ballo ancora più grande, e pericoloso, del media è arrivato semplicemente con la sua storia da coach: undicenne, 38 anni, di cui 19 passati sul parquet, promozioni dalla B1 all'A2, una vita da girovago tra Firenze, Fidenza, Avellino e Vicenza, un buon numero di giovani svezziati. «Nonostante - racconta - doversi insegnare loro i fondamentali usando il più bravo del gruppo come controfigura. Tra professionisti si parla di tecnica, tattica, motivazioni. E più facile».

Dev'essere allora perché non ama le cose facili, che Ciani ha ottenuto dal management della pallacanestro Gorizia di poter mantenere la titolarità della squadra juniores, nonostante la promozione sulla panchina più importante. «Abbiamo costruito un percorso, avrei faticato ad interrompere. La prima squadra mi dà grandi soddisfazioni, è bello confrontarsi con giocatori d'esperienza come Tonut, Mian, Pol Bodetto. Ma il lavoro sui ragazzi è qualcosa a cui difficilmente rinuncerò. È gratificante parlare prima all'uomo che al giocatore, cercare di mantenere il gap che divide calcio e basket. A favore del basket, ovviamente, anche se negli ultimi anni c'è stata una deriva verso il peggio anche dei giovani cestisti. Meno attitudine alle responsabilità, in primis. Colpa soprattutto del contesto sociale».

Un contesto di cui è figlio anche chi ha voluto dipingere a tutti i costi una carriera professionale con tratti alla Esopo. O alla Novella 2000. Come andava con le ragazze?, gli ha chiesto ad esempio il giornale politico più venduto d'Italia.

«Non ce l'ho con la stampa - precisa Ciani - o almeno non con tutta. In tanti sono stati rispettosi, ma qualcuno ha voluto caricare la mia storia con connotazioni da libro Cuore. M'è dispiaciuto. Spero che presto si possa parlare di come ci siamo salvati. O dell'accesso ai playoff, che sarebbe il nostro scudetto». Nel frattempo, urge ritrarre un salto di qualità improvviso ma

Alberto Bucci

Si risponde vincendo

Alberto Bucci, uno tra gli allenatori più vincenti nella storia del basket. Bolognese, 51 anni è appena tornato per ragioni affettive sulla panchina di Fabriano. Colpito in giovane età dalla poliomielite, manda un messaggio a Ciani: «Sono sicuro che saprà fronteggiare anche i cori ingenerosi. Non è vero che certe frasi non le senti, è vero che puoi metterle da parte, sapendo che puntano a un tuo errore. La miglior risposta è vincere».

voluto. Quando scelsi di fare questo mestiere, sapevo che il contatto con molta gente sarebbe stato un ostacolo in più da superare. Ma l'avevo messo in conto. Così, ho semplicemente cercato di mediare la tenacia e la passione. Ho rubato qualcosa a tutti gli allenatori di cui sono stato assistente, ho in Ettore Messina un punto di riferimento, bado sempre a migliorarmi. E adesso combatto per la prossima meta: la conferma per l'anno prossimo, naturalmente con Gorizia in A1, per poter dimostrare quanto valgo senza dover partire di rincorsa. L'emozione? Alla prima palla a due se n'è andata».

I palasport, al pari degli stadi, vantano un rapporto seggiole-imbecilli molto elevato. Qualcuno spiega che chi fa «gu-gu» ai neri non è razzista, perché sta semplicemente utilizzando un mezzo estremo per deconcentrare gli avversari. Secondo questo ragionamento tollerante, quantomeno nei confronti dell'intolleranza, Ciani rischia cori persino peggiori. «È già successo - racconta lui - ma ho chiuso le orecchie, ho pensato a vincere. È l'unico modo. Fino ad ora, peraltro, ho sempre goduto di una posizione in subordine, tipica del vice. Poco esposta. Se ricapiterà, peggio per chi si fa del male». Come Glenn Hoddle, l'ex città del calcio inglese, silurato perché aveva riletto così la reincarnazione: «Gli handicappati scontano colpe commesse nelle vite precedenti». «Una teoria rispettabile - la battuta di Ciani - Da estendere anche alle menomazioni mentali. In questo caso, chissà cosa aveva combinato lui, nella vita precedente».



Per i disabili pallacanestro senza «sconti» A Bologna due esperienze pilota che vengono copiate in Francia

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA Non sarà più la vetrina del buongoverno rosso, ma Bologna rimane per molti versi un piccolo modello di efficienza. Spesso coniugata al volontariato. Né può stupire che, in una città che del basket fa quasi una religione, siano nati in successione diversi progetti di handicap coniugato alla pallacanestro. La prima esperienza data al 1989, quando l'insegnante Isel Michela Roffi accettò una proposta dell'allora Usl per imbastire un progetto sul tema. Un azzardo, apparentemente. Oggi Michela, che da due anni gode della complicità del marito Gianluca Valerio, gestisce due gruppi distinti per un totale di quasi venti persone. I malati più lievi giocano sul serio, quelli più seri giocano e basta. «Il basket dice Michela - fu immediatamente preferito ad altri sport. È socializzante, può essere svolto al chiuso, è divertente e completo. In più è una vera disciplina di squadra. Ognuno può specchiarsi nei progressi degli altri». E in dieci anni di lavoro di progressi ce ne sono stati molti «tanto da sganciare - ancora Michela, che oggi ha trent'anni - alcune delle persone

in cura. Quando ci si rende conto che il percorso è completato, ci si saluta. Alcuni sono qui dal '89, molti hanno cominciato a frequentare realtà meno protette. Non per esclusivo merito del basket, s'intende. Ma con un contributo importante». Trasversale, oltretutto: indicato per handicap fisici - lievi poliomieliti, ad esempio - e psichici. Ragazzi e ragazze down, autistici, hanno compiuto passi avanti importanti. «All'inizio - dice Gianluca, che di anni ne ha trentuno - c'era chi temeva di poter ricevere il pallone. Quando lo vediamo tirare verso il canestro, adesso, sappiamo sta che cominciando a vincere la sua battaglia».

All'esperienza di Gianluca e Michela s'è ispirato quattro anni fa Marco Calamai, uno dei coach storici del nostro basket. Dopo un difficile addio con la Fortitudo Bologna - serie A2 - Calamai aveva voglia di giocare un'altra partita. Non sa-

peva quale finché non ha visto vicino alla sua casa di Monzuno (dove è stato anche assessore per il Pds) i ragazzi handicappati del centro «La lucciola». Li seguiva, li segue ancora, la professoressa Irene Lamacchia, cui Calamai ha proposto una collaborazione. Inizialmente soppesata con attenzione, poi - dopo una prova pratica - accettata senza remore. Li è nato un primo centro, presto seguito da quello di Ravarino, vicino Modena. E adesso Calamai segue diverse decine di persone anche a Bologna. Con un approccio professionale diverso da quello di Michela, ma ugualmente efficace. Da coach, con la durezza del caso. Ogni allenamento è un allenamento di serie A, soltanto svolto da atleti molto particolari. «Serve ad evitare cali d'intensità - dice Marco - e a manifestare rispetto».

«Ho subito intuito - prosegue Calamai - che una cosa del genere poteva funzionare solo se laica dal punto di vista medico, visto che i precedenti erano pochissimi, e a patto che fosse sostenuta dalle istituzioni. La Fip mi ha approvato il progetto e lo ha finanziato. E adesso i francesi si rivolgono a noi per mutuarne il modello. Oltretutto esiste l'Apa, l'associazione attività fisiche adattate, che prende le di-

verse discipline e le traduce per gli handicappati. Gli insegnanti per portatori di handicap frequentano un Isef speciale. Ma il basket è uno. Se si schematizza, se lo si reinventa a partire dai tipi di handicap, si uccide il recupero. Si ghetizza, seppure con le migliori intenzioni. Gliel'ho detto: quello è un approccio vecchio di 50 anni. Non mi hanno risposto no».

Non sarò Giucas Casella, ma penso che funzioni di più una pallacanestro vera. Perché è bella, stimolante, aggregante». Anche perché Calamai si sente ancora un allenatore vero, come quando portava la sua sciarpa rossa in giro per i parquet. Però... «Però adesso ho altro in cui sperare. Che questo progetto si diffonda per il paese. E anche oltre, visto che a Bologna siamo gli unici in Europa a vantare esperienze del genere. Dopo, difficilmente potrà tornare al basket normale. Lavorare con gli handicappati mi ha creato una forte diffidenza nei confronti di uno sport professionistico fatto di proprietari che privilegiano sempre il singolo campione e mai la squadra. Lo stesso basket di quattro anni fa, niente di peggio. Ma adesso sono diverso io».

LU. BO

FORMULA UNO

Ferrari nei guai: dopo l'alettone salta il motore della nuova F-399

FIORANO Un nuovo guasto tecnico (dopo la rottura dell'alettone posteriore), una fiammata che ha bloccato il propulsore 048 (il secondo che si rompe), ha fatto interrompere prima del previsto il test che ha visto l'esordio della seconda Rossa F399. Al termine del 15o giro, la monoposto guidata da Michael Schumacher ha sprigionato una nuvoletta di fumo e poi sulla coda si sono viste delle fiamme, spente rapidamente dai tecnici di Maranello. La vettura è stata riportata subito ai box dove ed è iniziato il lavoro di «vivisezione» della vettura per cercare di capire quale sia stato il problema e per risolverlo rapidamente, tutto questo sotto l'attento sguardo del re-

sponsabile della gestione sportiva, Jean Todt.

La quarta e ultima giornata di test era iniziata per la Ferrari al Mugello con la «prima» al volante della F399 del pilota nordirlandese Eddie Irvine che, uscito dai box attorno alle ore 11 ed ha effettuato una serie di giri. Intorno alle 13 è arrivato al Mugello il presidente della Ferrari, Luca di Montezemolo che si è subito intrattenuto con il pilota e i tecnici del Cavallino, mentre la Ferrari «numero due» esordiva a Maranello con Michael Schumacher sotto il vento e la pioggia: il migliore passaggio del tedesco, l'08"200, poi le fiamme del motore. Le prove continuano oggi a Fiorano.

Arsenal-Fifa, vince il fair-play

Si rifarà il match ripudiato dai giocatori perché erano stati poco leali

ZURIGO La Fifa ha dato ieri sera il proprio benestare per la ripetizione della partita fra Arsenal e Sheffield United, per la Coppa d'Inghilterra di calcio: il risultato di quella partita era stato falsato da un equivoco in forza del quale Nwankwo Kanu aveva proseguito l'azione del goal vincente dell'Arsenal, mentre i giocatori avversari si aspettavano, a gioco fermo, che il pallone venisse loro restituito per cavalleria. La Federazione inglese aveva accettato l'accordo delle due squadre per la ripetizione della partita, ma era poi intervenuta la Fifa che, pur compiacendosi per la sportività, si era riservata di accertare se la decisione fosse corretta.

È una vicenda che non ha precedenti cui richiamarsi, per stabilire la legittimità della decisione inglese. Era accaduto che, sul punteggio di 1-1, un giocatore dello Sheffield United aveva calcato deliberatamente fuori un pallone, per consentire i soccorsi ad un proprio compagno infortunato. E al momento di riprendere il gioco, il giocatore dell'Arsenal Ray Parlour aveva lanciato la palla in profondità nel campo dello Sheffield, per restituirla cavallerescamente agli avversari, come d'uso in caso di un infortunio in campo. Ma qualcuno, a quanto pare, non aveva capito: per esempio, Kanu. L'ex interista si è avventato sul pallone lancia-

to in profondità da Parlour e, fra i difensori avversari impietriti dallo sconcerto, ha pescato con un perfetto traversone Marc Overmars il quale, solo davanti all'attento portiere, ha insaccato di testa. Il goal era tecnicamente valido, e l'Arsenal ha vinto la partita. Ma nemmeno il direttore sportivo dell'Arsenal, Arsene Wenger, ha accettato una vittoria ottenuta in questo modo, ed ha subito proposto la ripetizione della partita, ventilando, in caso contrario, il ritiro della squadra dal torneo. Come un fulmine a ciel sereno, arrivava però l'opinata obiezione della Fifa, che ora, fortunatamente, è stata ritirata. La partita sarà ripetuta oggi.

BASKET

Rischio attentati «Blindata» la gara tra Italia e Turchia

In vista di Italia-Turchia di basket - che si giocherà domani a Reggio Calabria - si stanno predisponendo misure per prevenire eventuali contestazioni nei confronti della squadra e della delegazione turca che potrebbero essere messi in atto in segno di solidarietà con il capo del PKK, Ocaltan. La zona sarà transennata e presidziata, si potrà accedere soltanto a piedi e i tifosi saranno perquisiti in appositi punti di controllo. Servizi di vigilanza saranno istituiti anche attorno all'albergo in cui alloggerà la squadra turca. Per quanto riguarda l'incontro, per l'Italia a rischio contro la Turchia gli «acciaccati» Abbio, Myers e De Pol.

